

Mercoledì 25 febbraio 1998

2 l'Unità

LA SERRATA DI DI BELLA



Si parla di una «fuga» in Turchia del professore. Attese di ore e ore per non perdere la speranza di un miracolo

Di Bella sotto assedio

Malati in fila per una visita, mentre l'ambulatorio è in via di smobilitazione. Dopo la polemica sulla schedatura di medici e pazienti il clima torna caldo

MODENA. Anche ieri mattina Luigi Di Bella si è alzato presto, alle 5.30 e ha ripreso le visite ai pazienti in terapia. Chi lo conosce bene dice che è furibondo per quello che sta succedendo. Non prescrive più nulla per protesta contro il decreto sulla sperimentazione che considera un inganno e compila solo foglietti sostitutivi. Spegnerà al malato trovare magari all'estero la rivendita che vende i farmaci del suo cocktail e il medico che compili la ricetta vera. Come lui si stanno comportando le decine di medici che seguono il suo protocollo. Davanti al suo cancello come ogni giorno macchine parcheggiate con parenti e ammalati. Il giorno dopo la minaccia di trasferirsi all'estero e di chiudere lo studio, il mesto pellegrinaggio non smette. Il cartello che avvisa che non si prendono nuovi appuntamenti e si danno i numeri a cui rivolgersi (di Trento, Genova, Bologna) non lo legge nessuno. In via Marianini non sono mancate ieri anche le visite inconsuete: alle 16 arrivano quattro Carabinieri dei Nas con dei grossi faldoni sottobraccio. Il figlio Adolfo dirà poi che la visita è stata ben gradita. Gli uomini del nucleo speciale hanno richiesto a Di Bella una verifica di alcuni procedimenti nella preparazione dei prodotti del suo cocktail, che potrebbero da parte di farmacisti «poco attenti» portare a diffondere cure non adeguate.

Dal cancello della palazzina di via Marianini 45 è entrato alle 17 anche un emissario di una potente famiglia turca, i Sabanci. Mehmet Sabanci, accompagnato da un amico italiano, ha portato all'attenzione del professore il caso di sua padre, Haci, che ha due mesi di vita e ha chiesto ufficialmente a Luigi Di Bella di portare il suo verbo in Turchia, incontrando medici a cui spiegare le caratteristiche del suo metodo. La Turchia è uno dei paesi da cui provengono in questi giorni circostanziate e concrete proposte a Di Bella. Secondo Camponeschi, portavoce del prof, Canada, Australia, Argentina, Brasile, Grecia e appunto Turchia sarebbero le nazioni le cui università si sono offerte di ospitare il medico «anticancro».

Il pomeriggio in via Marianini trascorre tra malati che attendono una visita inutilmente, giornalisti in attesa di notizie e il barista del caffè di fronte che alle 15 ha già terminato le paste e i dolci. Ivano Camponeschi, prima di rinchiudersi nella palazzina ripete che questo decreto è indecente e che le consorzierie che ci stanno dietro fanno gli interessi di tutti tranne che dei malati: «Già bisognerebbe cambiare il 30-40% dei pazienti su cui sperimentare la cura, visto che hanno accettato anche gente in fase terminale. Qui c'è qualcuno che vuole ritardare di 20 o 30 anni la sperimentazione, decideranno di portare avanti la cura Di Bella solo quando avranno finito di fare i soldi. E intanto schedano medici, farmacisti e pazienti: il decreto - afferma - mette solo delle forche caudine, chiede che il medico sulla ricetta scriva che il me-

todo Di Bella non ha efficacia dimostrata: dopo 40 mila pazienti curati! E la somatostatina a prezzo politico chi l'ha mai vista!».

Sulla Opel Astra verde scuro di fronte c'è Luigi, di Winterthur, cantone di Zurigo. È un emigrato di 38 anni, gli è morta la moglie e da cinque mesi ha scoperto di avere la leucemia: anche lui aspetta di essere ricevuto, ha già tentato in alcuni ospedali lombardi ma non lo curano perché ha un passaporto straniero. Dorme all'hotel Eden, lo lasciamo nella sera ancora lì. Sul marciapiede tra i pazienti in dolorosa attesa c'è poi una vecchietta che non vuole essere ripresa dalle telecamere e tiene le sue cartelle cliniche sulla testa per ore, una coppia modenese e anche tanti curiosi, attratti dalle parabole di Mediaset. Lo studio di Di Bella non apre nemmeno per i postini e per i corrieri.

Parcheggiata a pochi metri dal cancello c'è un'ambulanza, della Croce Verde di Pegli, nel genovese. Sulla sua lettiga una donna anziana, già seguita da Di Bella e che sta male, insufficienza respiratoria, nausea. È arrivata a mezzogiorno, sua figlia dice di avere un appuntamento per l'una ma passano le ore e la madre non entra. La figlia si dispera, alle diciotto e trenta Adolfo Di Bella fa morire le sue ultime speranze: «Questo non è lo studio di un medico di base, senza prenotazione non si entra, dovete tornare indietro. Mia madre sta

male, dovete visitarla». Adolfo è inflessibile: «Le ragioni sue le ho comprese, lei capisce che in queste ore si decidono i destini di migliaia di persone. Se mio padre non sta bene a me non importa di nessun altro ora: non è in condizione di ricevere nessuno, è distrutto, stiamo cancellando anche le visite di controllo di domani».

Alle 19 e 15 Adolfo Di Bella richiama la signora genovese: «abbiamo trovato uno spazietto domattina alle 8, ma dovete essere velocissimi. Adesso guardo se trovo la fila di somato-

Il figlio: «Mio padre sta male è distrutto Ora basta»

stata che vi manca». La signora, in piedi davanti al cancello da mezzogiorno, si scioglie in lacrime. «Non mi chiedo se vogliamo essere pagati - conclude Adolfo - sarebbe la prima volta in trent'anni che qualcuno sborsa soldi per essere curato da mio padre». In serata il sindaco di Modena Barbolini in una lettera al ministro Bindi chiede attenzione per le implicazioni che potrebbe avere un gesto clamoroso di Di Bella.

Giovanni Medici



Ivano Pais

Basta con la sperimentazione In piazza medici anti-Di Bella

Una manifestazione nazionale per chiedere l'abolizione del decreto sulla sperimentazione Di Bella. Così l'Associazione nazionale per l'assistenza ai malati neoplastici (Aian) intende protestare il prossimo 7 marzo. Lo ha reso noto la stessa associazione, precisando che la manifestazione è in programma a Roma, davanti a Palazzo Chigi. Intanto, ieri, un fronte di medici si schiera a favore del decreto Bindi. I medici dell'Anaao-Assomed (ospedalieri) e quelli di famiglia (Fimmg) non condividono le ragioni della protesta del professor Luigi Di Bella e difendono il provvedimento sulla sperimentazione della cura. Fra chi sostiene il decreto figurano anche le industrie farmaceutiche. Per queste ultime, il provvedimento non viola alcun diritto morale e legale, mentre non esiste alcun tentativo di «sabotare i pazienti» ma solo tentativi di dare «certezza sulla correttezza delle prescrizioni e di tutelarli maggiormente». Fra coloro che sono invece «contro» il decreto c'è il sociologo Gianni Statera, preside della facoltà di Sociologia all'Università «La Sapienza» di Roma. Per Statera trova fondamento la recente presa di posizione di Di Bella «perché i tre articoli del decreto sono di fatto tre schedature». «Nemmeno l'Unione Societica degli anni più neri - aggiunge - avrebbe avuto un testo concepito in tal modo. Si farebbe miglior figura a modificarlo subito». Per i medici dei due sindacati, invece, come per la Farmindustria il provvedimento serve sostanzialmente da freno alle speculazioni. «Pone un argine alla speculazione sulla sofferenza e ai possibili illeciti e truffe» sostiene la Fimmg, il sindacato più rappresentativo dei medici di base.

Il decreto, ha ammesso Mario Falconi, segretario nazionale del sindacato, aumenta le incombenze burocratiche per il medico di famiglia ma «il consenso informato, scritto in situazioni del genere, rappresenta uno strumento concreto per rispettare l'autonomia del cittadino e per tutelare il medico». La Fimmg ha istituito un numero verde (167-410411) attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 20 per segnalare abusi, irregolarità e illeciti.

Il premio Nobel interviene sulle affermazioni di Di Bella che minaccia di andarsene

«Solo l'Italia lo segue»

Per Levi Montalcini all'estero nessuno lo accetterebbe



Il premio Nobel Rita Levi Montalcini

Ansa

ROMA. Di Bella minaccia di andare a lavorare all'estero e per tutta risposta il premio Nobel per la Medicina, Rita Levi Montalcini dichiara alle agenzie: «Nessun paese potrebbe accettare la sperimentazione di quel metodo, a meno che non sia un paese del Terzo mondo». Un'affermazione molto dura che non lascia dubbi sul giudizio della scienziata rispetto a questa vicenda.

Professoressa Montalcini, perché ritiene che la sperimentazione della cura del professore modenese non possa essere accettata all'estero?

«Guardi, quelle dichiarazioni all'Ansa le ho fatte quando ero molto stanca, di ritorno da un viaggio. Mi sono subito resa conto che le mie affermazioni erano offensive per i paesi in via di sviluppo e per il pro-

fessor Di Bella, che stimo come scienziato. Mi sono espressa male. Il senso della mia dichiarazione voleva essere che non ritengo che altri paesi potrebbero offrire migliori possibilità del nostro per l'esame della cura Di Bella. Si comporterebbero esattamente come noi».

Perché si è fatta questa opinione?

«Sia in Europa, ma anche altrove, nessuno accetterebbe le clausole poste dal professore. Oltre al fatto che non è giusto che Di Bella ricorra all'estero. Qui da noi ha ottenuto tutte le condizioni che chiedeva. In nessun altro paese glielo avrebbero concesso. Con questo non voglio offenderlo, ma sono convinta che verrebbe rifiutato».

Come valuta l'operato di Rosy Bindi?

Il ministro Bindi ha fatto bene. Concordo in pieno con la sua iniziativa. Io stessa mi sarei comportata come lei».

E un suo parere sul professor Di Bella?

«Come membro del comitato etico nazionale per la sperimentazione non mi pronuncio su Luigi Di Bella, anche se lo reputo una persona onesta».

Cosa ne pensa, invece, del suo metodo?

«Ritengo che la cura non porti ad alcun vantaggio per il malato. Anzi, per adesso ha provocato solo danni, poiché molti malati hanno abbandonato terapie di provata efficacia come la chemioterapia per affidarsi ad un metodo di cui non è certa l'efficacia».

E mentre il Nobel Montalcini

avanza dubbi sull'esportabilità della sperimentazione della cura a base di somatostatina, da Modena il portavoce di Di Bella, Ivano Camponeschi, fa sapere che il professore avrebbe già ricevuto una serie di proposte da parte di alcuni paesi stranieri. Senza voler fare della facile ironia, non sono proprio Stati in cui pulsò il cuore della sperimentazione mondiale. Le nazioni in questione sarebbero la Grecia, il Brasile, l'Argentina e il Canada.

Camponeschi ha anche detto che nella serata di ieri presso lo studio del professore a Modena era attesa una delegazione della Turchia che doveva formalizzare una proposta di collaborazione con il prof. Di Bella.

Liliana Rosi

Il presidente della Rai sull'intervento del ministro Rosi Bindi: «La responsabilità è del conduttore»

Lite in diretta, Celli e Zaccaria bacchettano Frizzi

Il direttore generale: «Sabato sera sono mancati i collegamenti all'interno dell'azienda». Funari: «Il ministro deve dimettersi...».

ROMA. Il diritto d'accesso alla diretta Rai, per precisazioni o altro tipo d'interventi, è nelle responsabilità del conduttore purché possa garantire la parità di trattamento tra i vari soggetti. È in sintesi, quanto chiarito dal presidente della Rai Roberto Zaccaria nel corso dell'audizione dei vertici di Viale Mazzini in Commissione di vigilanza, rispondendo alle domande di vari commissari sull'intervento del ministro della Sanità Rosy Bindi nella puntata del programma di Rai Uno «Per tutta la vita», condotto da Fabrizio Frizzi. Il ministro è intervenuto telefonicamente per obiettare su alcune affermazioni rese da un ospite della serata, Gianfranco Funari.

«Per me il comportamento di Frizzi - ha detto Zaccaria - nel complesso è stato positivo. In generale, credo che quando nei programmi di intrattenimento vengano toccati temi attinenti all'informazione sia opportuno far risalire la gestione a soggetti deputati ad essa. Nella diretta comunque possono verificarsi casi di questo tipo».

Qualora un ospite faccia un in-

tervento «puntuale su una certa persona» il conduttore, a giudizio del presidente della Rai, «deve dissociare la responsabilità sua e dell'azienda».

La situazione è più difficile quando i giudizi sono pronunciati «su una attività collettiva: la responsabilità è sempre nelle mani del conduttore che magari con una normativa più esplicita dovrebbe essere avvertito sul modo di comportamento più consona».

Vi sono comunque trasmissioni - ha aggiunto il presidente della Rai nelle quali «su un certo tema si possono aprire i microfoni a più interventi, l'importante è che vi sia parità di trattamento. Se non è possibile garantirla è meglio non aprirli».

Non c'è nessun «Minculpop» - ha spiegato Zaccaria riferendosi ad un'osservazione molto critica di Marco Taradash di Forza Italia - ma la valutazione responsabile del conduttore se lasciare interloquire altri soggetti».

Sull'episodio è intervenuto anche il direttore generale, Pierluigi Celli, che ha ribadito che «il diritto d'accesso deve essere generalizzato. Di quella sera in par-



I conduttori televisivi Fabrizio Frizzi e Gianfranco Funari

icolare, dove può esservi stato un errore - ha aggiunto - mi assumo io la responsabilità».

Celli ha infatti spiegato che a suo giudizio la responsabilità di una diretta telefonica deve essere da una parte del conduttore, dall'altra del direttore di rete. «Non si è trovato il collegamento - ha spiegato Celli - e la responsabilità l'assumo io».

Infine, Gianfranco Funari. «Rosy Bindi deve dare le dimissioni da ministro della Sanità per un

motivo molto semplice: perché ha utilizzato un mezzo pubblico, la Rai, come se fosse casa sua. Questo dimostra che non si può vivere in questo Paese con un ministro che fa da padrone in una trasmissione di varietà».

Ecco cosa ha sostenuto, in una intervista a Rtl 102.5, Gianfranco Funari, che sabato scorso aveva provocato il discusso intervento telefonico del ministro. A lei, Funari, il ministro non ha telefonato? «No, a me no... - ha risposto secco Funari - Comunque comunque al ministro Bindi che il direttore di «Studio Aperto», Paolo Li-guori, mi dà lo spazio necessario per fare un'inchiesta sulla Sanità e le 100 domande alle quali la Bindi si è offerta di rispondere...».

Per Funari, che ha subito un intervento cardiaco durante il periodo natalizio, «la Bindi non doveva telefonare e chiedere scusa a Frizzi, ma all'utente, per aver utilizzato un mezzo pubblico come se fosse il suo, e soprattutto per avermi attaccato scioccamente dimostrando anche poca umanità, perché io sono ancora convalescente».

Bindi, richiesta d'autorizzazione a procedere

Una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del ministro della Sanità Rosy Bindi per falso ideologico e abuso d'ufficio è stata avanzata dalla procura della Repubblica di Roma e trasmessa alla Camera con lettera pervenuta lunedì. La notizia della richiesta di autorizzazione è pubblicata sul bollettino ufficiale della Camera dei Deputati. «Ho sempre pensato che compito di un ministro sia quello di amministrare responsabilmente e nel rispetto delle leggi i poteri che gli sono attribuiti. Tra questi c'è anche quello di nomina e revoca dei commissari straordinari degli enti posti sotto la sua vigilanza».